

NON ESISTE DEMOCRAZIA SENZA VIOLENZA

Come, attraverso le parole, è possibile costruire e decostruire la realtà.

Nella società moderna, dove internet, “videofonini” e TV satellitari, hanno omologato il modo di comunicare, parlare e scrivere di *retorica* rischia d’essere un grave errore di comunicazione. Io oggi voglio farlo! Lo faccio perché credo che sia giusto informare usando anche metodi tanto difficili da spiegare quanto facili da apprendere.

In quest’ultima campagna elettorale ci siamo trovati di fronte ad una “nuova” forma di propaganda politica: **la violenza**. Non è un caso che anche questa volta l’ispirazione ci viene dal “cavaliere”, Silvio Berlusconi. Il metodo da lui usato per *pubblicizzare il prodotto*, a detta di molti esperti è stato troppo violento ed aggressivo, ispirato più ad una guerra contro il nemico che ad un *inno alla propria forza*. Il modo con il quale il premier ha fatto uso della *retorica*, è sicuramente paragonabile al pensiero che caratterizzava la filosofia dei **Sofisti**.

Intellettuali della *splendente polis d’Atene*, sono i fondatori del pensiero per il quale con la *parola* si può dire qualsiasi cosa, facendo *vedere* tutto ciò di cui si parla.

Grazie a loro abbiamo oggi figure *mitologiche* che rispondono al nome *d’avvocati*.

Il modo con il quale i sofisti giocavano con le parole, permetteva loro di essere i veri e propri padroni del potere comunicativo. *La parola* per i sofisti, non è *sacra* come invece lo è per il più grande filosofo greco, Platone.

Egli, infatti, credeva che la parola fosse la fonte principale di **dialogo** considerato l’unico modo per comunicare. Già l’uomo primitivo dialogava con i suoi simili per trasferire informazioni utili al sopravvivere come per esempio la costruzione di una nuova arma per difendersi.

Per comprendere a pieno il discorso sulla retorica violenta dei sofisti, è bene fare due considerazioni sull’etica della comunicazione e sul dialogo.

Il dialogo è alla base della *comunicazione interpersonale* dove due o più individui si “scambiano” messaggi. Questo processo può essere diviso in 4 forme:

1. *dialogo teso all’ottenimento*: quando si dialoga per ottenere un vantaggio dall’interlocutore che può essere immediato o futuro. L’esempio tipico è la *lezione studentesca* dove uno studente dialoga con un docente allo scopo di ricevere informazioni utili alla sua crescita personale.
2. *dialogo fine a se stesso*: quando ci si relaziona con altri individui per il solo piacere di conversare. L’esempio tipico è *Internet*. Ci si collega

- a *Chat* e *forum* per il solo piacere di comunicare con amici o conoscenti.
3. *dialogo teso all'approfondimento*: sono i cosiddetti *dialoghi platonici*, quando cioè si usa la discussione come strumento per giungere alla chiarificazione o approfondimento di determinati argomenti. L'esempio tipico sono i seminari o i convegni dove più persone si confrontano su argomenti ben precisi.
 4. *dialogo teso all'intendimento*: è il dialogo che si usa per comprendere meglio l'interlocutore.

E' risaputo che il dialogo, rispetto al monologo, è il modo migliore di comunicare; rappresenta l'*optimum della comunicazione*. Il suo problema principale però, è che può portare con se dei trabocchetti, come per esempio la manipolazione delle informazioni o della stessa comunicazione. Qui ritorniamo al punto di partenza, quando si affermava che in questa campagna elettorale abbiamo avuto un dialogo teso all'ottenimento che però, ha rappresentato più un *monologo teso all'ottenimento*.

Berlusconi, ospite in molte trasmissioni TV, tese ad un confronto diretto, "monologava" per minuti e minuti senza permettere agli altri ospiti in sala di confrontarsi a vicenda.

E' in quest'ambito che bisogna analizzare la tanto acclamata e sinceramente poco conosciuta **etica della comunicazione**.

Questo termine non indica, come molti credono, un codice etico da seguire per una *giusta* comunicazione. E' semplicemente la risultante esatta da raggiungere per essere in uno stato di *buona comunicazione*. L'etica della comunicazione si ha, quando tutti gli individui prendente parte alla discussione sono in grado di argomentare.

Nella campagna elettorale appena conclusa, il ricevente del messaggio, in questo caso l'elettore, si è trovato in situazioni di vera e propria *ignoranza d'informazione*. Basta fare pochi esempi per capire il concetto appena espresso. Quante volte ci siamo chiesti se i numeri fornitici dai due candidati fossero reali o falsati? Quante volte abbiamo avuto dubbi su concetti diversi espressi da candidati della stessa coalizione? Quante volte abbiamo avuto dubbi sui programmi elettorali presentati da entrambe le parti? Tutti questi aspetti e tanti altri ancora bocciano all'unanimità il modo con cui è stata fatta propaganda politica. Troppo spesso ci siamo trovati a sentire dai *medium* dei veri e propri monologhi che tutto facevano tranne che chiarire le idee ad un elettorato sempre più disinformato. Nell'etica della comunicazione l'elemento fondamentale è che tutti siano in grado di poter prendere parte *attivamente* ad una discussione perché tutti devono essere in grado di contraddire o confermare quanto discusso.

Chiarito questo concetto è bene ritornare al modo violento ed aggressivo con il quale il candidato premier, Silvio Berlusconi, ha deciso di portare

avanti la sua campagna elettorale. I vari attacchi ad un possibile governo di sinistra, gli show televisivi, il dare del “coglione” all’elettore del centrosinistra, ha certamente premiato il suo partito che è rimasto uno dei più votati. La spiegazione a tutto ciò sta proprio nella filosofia sofista.

Abbiamo sostenuto che per i Sofisti la parola è solo uno strumento da utilizzare per la conquista del potere. Usando la parola, si può dire il vero ed il falso, si può tramutare ciò che è falso in ciò che è vero, e viceversa. Per questi ultimi motivi elencati, i Sofisti credevano che l’origine della violenza risiedesse nella parola intesa come **strumento di potere**.

La *polis d’Atene* rappresenta il culmine della civiltà. E’ qui che troviamo i più grandi uomini di cultura ed è qui che nasce una nuova figura che è alla base del conflitto ideologico: **il politico**. Secondo Platone l’uomo è un *animale politico* perché alla base dell’essere uomo risiede la sua *natura animale* ed il suo *interesse al bene comune*. Naturalmente il pensiero platonico deve essere immaginato nella splendida Atene e non nel mondo moderno; tanto che ad oggi, questo concetto è molto discusso.

Su ogni vocabolario di lingua italiana, alla voce “politica” ritroviamo, tra le altre, questa definizione: <<...*prestare la propria opera alla soluzione dei problemi attinenti alla vita pubblica...*>>, infatti, *Politica* deriva dal latino *Politicus* che deriva a sua volta dal greco *Politikos*, alla cui radice c’è *Polis* vale a dire **città** intesa come prodotto e culla della cultura classica ateniese.

“Fare” politica in poche parole vuol dire occuparsi delle cose che riguardano la cura del territorio in cui si vive.

Della stessa radice *Polis* è anche un altro termine indicativo nella violenza della comunicazione: la **guerra**, dal greco *Polemos*.

La *polis* d’Atene era allo stesso tempo democrazia e conflitto. Un conflitto che è soprattutto ideologico perché al pensiero di Platone, si associa cronologicamente quello di altre correnti opposte; si delineano quindi dei conflitti.

La *polis* invece, è il luogo del conflitto e della guerra, secondo Levin, perché è la prima forma reale di *delimitazione di territorio*: <<...*la violenza è nata, quando l’uomo ha modificato il modo di vedere il territorio su cui abitava. Nel passaggio da nomade a stanziale, l’essere umano ha delimitato il suo territorio e nel difenderlo ha dato luogo alla nascita del conflitto e della guerra...*>>. In una prospettiva più ampia non vince il più forte, ma, quello che meglio sa usare la parola. Una parola che ferisce, uccide ed attacca l’interlocutore fino ad annientare il suo spirito critico. Questo infine, è l’obiettivo che il politico deve raggiungere usando anche, come strumento, le parole. La politica, infatti, per i sofisti è l’arte di conquistare il potere con le parole.

Una seconda definizione di *politica*, dal vocabolario italiano, è: <<...*accortezza, furberia nel fare e nel parlare, allo scopo di conseguire un’utilità personale...*>>. Abbiamo ritrovato in tutto questo ragionamento,

ben tre *linee guida* di un processo molto ampio che porterà sicuramente molte riflessioni future. I tre punti sono la violenza, la parola ed il potere che compongono quanto titolato: “Il potere fa le leggi in vista del proprio utile”.

Nella filosofia *sofista*, il processo che porta all’elaborazione di questo concetto, è molto concreto nella società moderna.

1. Il potere – in questo caso, il governo – è l’unico organo in grado di fare le leggi.
2. Il potere pone come giusto e quindi legale, solo ciò che è legge.
3. Il giusto è quindi l’utile del potere.

Analizzare questi tre punti è più semplice del previsto. Il processo è una concatenazione rigorosa degli argomenti.

Abbiamo affermato che il politico è chi, attraverso le parole, raggiunge il potere allo scopo di conseguire un’utilità personale. Il *potere* è rappresentato dal governo e quindi dai politici; il potere ha l’unico interesse quindi, di *trarre benefici dal proprio mandato*. Per fare questo emana delle *leggi*. Essendo l’unico organo autorizzato a farlo, le sue leggi rappresentano ciò che è giusto. Si ribalta così quel duo per il quale ciò che è giusto deve diventare legge. *E’ dalla giustizia che derivano le leggi, non il contrario*. Per i sofisti invece, sono le leggi che fanno la giustizia. Detto questo è semplice affermare che il giusto, quindi le leggi, rappresenta l’utile del potere.

Provocare, sostenendo che la violenza è la rappresentazione del giusto, sembra poter essere una cosa fattibile. La violenza della *polis* è la stessa *violenza* usata dal potere per raggiungere i suoi obiettivi. La parola è quindi uno strumento violento che, però, rappresenta la legge, la giustizia, il giusto.

Nell’attualizzare il discorso, si rischia di cadere nel banale, ma fondamentalmente, il procedimento non fa una grinza.

Il governo di centrodestra, appena concluso, rientra perfettamente in questo quadro comunicativo. Il discorso, infatti, non è politico; non stiamo parlando di “conflitto d’interesse” o “leggi ad honorem”, stiamo seguendo un metodo teorico della comunicazione. In un ambiente in cui chi comanda è solo chi fa le leggi, essere l’eroe di turno non basta. Per essere sovrano bisogna dettare legge in modo violento; e senza violenza non è possibile avere una *polis* intesa come territorio delimitato. Per Platone, infatti, la città sana cioè quella naturale senza violenza, non è città perché quest’ultima deve essere sempre infiammata dal dissidio e dal conflitto, quindi dalla violenza. Non esiste *polis* senza violenza: **Non esiste Democrazia senza Violenza**. ●

di Giuseppe Dell’Acqua Brunone
giuseppcult



